

1792  
*Astoritta. St. medico parigino*

5

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

640



640



# IL MEDICO PARIGINO

O S I A

L'AMALATO PER AMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA NOBIL DONNA

TRON VERONESE

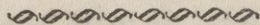
IN SAN CASSIANO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1792.



IN VENEZIA,

1791.



APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

IL MEDICO TARICINO

L'AMALATO FERRAMORE

BRAND A CORDO PER L'ARCA



TRON VERONEST

IN SAN CASSIANO

IL CAPO DELLO STATO

IN VENEZIA

1701

Stampa di Roberto Perini  
con la ditta Perini



# A T T O R I.

## *Primo mezzo Carattere assoluto*

Cavaliere Gelfomino alquanto sciocco, e facile ad innamorarsi, fuggito dal Padre per cagione di una Cautatrice; poi amante corrisposto di Mad. Sofonisba

*Il Sig. Antonio Palmini.*

## *Prime Donne a Vicenda*

Madama Sofonisba Giovane Donna Irene Nipote di Don allegra, e bizzarra: por-  
tata a vivere alla Par-  
gina, che abita in Casa  
di Don Ipocrate

*La Sig. Camilla Guidi. La Sig. Anna Cherubini.*

## *Primo Buffo Caricato assoluto.*

Don Ipocrate Medico ignorante, che affetta anch'esso il costume Francese per divenire Sposo di Madama Sofonisba

*Il Sig. Francesco Marchesi.*

## *Altro Primo Buffo Caricato Altro Primo mezzo Carattere*

Don Tritemio Medico pratico Don Fastidio Segretario  
amico di Don Ipocrate, che  
presume scienza, ma è  
ignorante al pari del Mae-  
stro

*Il Sig. Giuseppe Tommasini. Il Sig. Gregorio Rana.*

## *Altra Prima Donna*

Lisetta Cameriera di Madama Sofonisba

*La Sig. Maria Bellavigna.*

*La Scena si finge in Genova.*

La Musica è del celebre Sig. Maestro Gennaro Astarita Napolitano.

# BALLERINI.

I Balli faranno composti, e diretti dal  
Sig. ANTONIO TERRADES,

ESEGUITI DA SEGUENTI.

*Primi Ballerini*

Il Sig. Antonio Silei. La Sig. Celestina Sgherli-

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*

Sig. Gio: Battista Orti. Sig. Colomba Torcelli Pinucci.  
Sig. Pietro Pinucci. Sig. Teresa Dolci Bollini.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori  
de' Concerti*

La Sig. Pellegrina Fabris. Il Sig. Giuseppe Cajani, La Sig. Anna Orti.

*Primo Grottesco fuor de' Concerti*

Il Sig. Giuseppe Pappini.

*Altra Grottesca*

La Sig. Rosa Foresti.

*Con Numero dodici Figuranti.*

Il Vestiario farà di vaga invenzione del Signor  
Giuseppe Raffanini Bolognese.



# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

Gabinetto di Madama con usci praticabili.  
Cortile che introduce al Giardino, ed all'appartamento terreno di D. Ipocrate.  
Galleria in Casa di Don Ipocrate.  
Camera oscura.  
Oscuro sotteraneo, illuminato da una piccola lampada quasi estinta.  
Sala illuminata con Suonatori.

## ATTO SECONDO.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.  
Sala Magnifica.  
Gabinetto con sedie.  
Sala.  
Giardino vagamente illuminato.

Lo Scenario farà del tutto nuovo del Signor  
Valentin Orlandini.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto di Madama, con usci praticabili.

*Madama Sofonisba, Don Ipocrate, Lisetta,  
Donna Irene, e Tritemio.*

*Mad.* **E**'la Francia un bel soggiorno,  
Là gli amanti son più lesti.  
Notte, e giorno son d'intorno,  
La sua bella a corteggiar.  
Gl'Italiani son gelosi,  
Con le Donne fan li fieri,  
Non son tanto generosi  
Per poterli sopportar.  
Andiamo alla Toelette  
Mi voglio accomodar.

*Siede alle Toelette, e Lisetta  
le accomoda la testa.*

Questo nastro non è in moda,  
Sette plumè un più alzate,  
Fille desciambre disgraziate,  
La pazienza io perdo già.

*Lis.* Ma pur faccio quel che posso,  
Per servirla come và.  
D'incontrare il vostro genio,  
La maniera non si sà.

*Ire.* Più del gioco, amato bene,  
A me piace il far l'amore.  
Con un giovin di buon cuore,  
Che fedel sia come và.

*Tri.* Un'accorto letterato  
Gioca, ed ama al tempo istesso,  
E trattando col bel sesso,  
Tutto docile ci fà.

*Mad.* *si alza alterata, e seco gl'altri.*  
Ma



Ma foa je n'an più plus,  
Già ti voglio licenziar.

*Lis.* ( Oh che donna indiavolata!  
Mi fa sempre disperar. )

*Irs.* Se fedele mi sarete *a Trit.*  
Saprò amore a voi ferbar.

*Tri.* Sarò scoglio, lo vedrete, *a Tri.*  
Che non cede ai venti, al mar,

*Ipo.* Permette, madamina  
Che nel suo camerino  
L'ardito mio piedino  
Possa introdurre un pò.

*Mad.* E' la mia porta aperta  
Tousours per il Dottore;  
Ma son di mal umore.

*Ipo.* Pour questi saper si può?

*Mad.* Ognor devo inquietarmi  
Con questa cameriera.

*Ipo.* Partite pria di sera.

*Irs.*  
*Tri.* *az* Che ha fatto?

*Ipo.* Io non lo so!

*Mad.* Non fa più pettinarmi.

*Irs.* Davver che non c'è male.

*Tri.* Mi par, che vada bene.

*Ipo.* En verità mio bene,  
Che meglio andar non può.

*Mad.* Voi fate complimenti,  
Capisco ben, lo vedo;  
Ma sol lo specchio io credo,  
Che mai non m'ingannò.

*Lis.* ( Oh che rabbia! oh che disdetta!  
Oh che donna maledetta! )

*Tutti* ( Da costei, son risolut<sup>2</sup>  
Di volermi lincenziar. )

*Mad.* Oh che fiera smania io sento;  
 Improvvisa al cor si desta,  
 Ma han da far con una testa,  
 Che si sà ben vendicar.

*Ipo.* Oh che gusto! oh che contento!  
 Improvviso al cor si desta,  
 Una grazia come questa  
 Fa ogni donna innamorar.  
 Oh che spasso! on che contento.

*Ire.* Improvviso a me si desta.

*Tri.* <sup>a 2</sup> Una gioja come questa  
 Solo amor ci fa provar.

*Ipo.* Bellissima madama,  
 Voi bramaste vedermi  
 Fisico, e Parigino: eccomi a un tratto  
 Da Mompellier tornato  
 Gran medico, e Francese diventato.  
 Volgete quegl'occhietti,  
 Guardatemi un petì,

*Mad.* Son disgustata.  
 Mirate che topè senza compasso.  
 Che penne, senza regola, che nastri!  
 Rien all'uso di Francia.  
 Che vi par Donna Irene!

*Ire.* Mi par che resti bene.

*Ipo.* Resti bene! squajata!  
 Queste sono parole del seicento.  
 Forbien, forbien, si dice:  
 Possibil che non voglia  
 Un pò impariginarti!

*Tri.* ( Or gliela dico. )  
 Perdonate l'ardir Signor Dottore;  
 Appunto il vostro far da Parigino,  
 Da per tutto vi mette in derisione.

*Ipo.* Chi lo dice e buffone.  
 E voi mio Signor Pratico,  
 Non mi fate il factotum, altrimenti...

*Ire.*



P R I M O.

*Ire.* ( Per pietà rimediate. )

*a Trit.*

*Tri.* Io dissi solo

Che così parlan gl'altri; e per me tanto,

Secondo il mio talento,

Dico che si vedranno

Qual due Tomi legati alla Francese.

Uniti in matrimonio

L'amabil Cleopatra, e Marcantonio.

*Mad.* O Marcantonio, o Cleopatra io voglio

Come il mio genio inclina

Vivere a tutte l'ore Parigina.

*via.*

*Lis.* Per far in fede mia

Ogni giorno maggior la sua pazzia.

*via.*

*Ipo.* E dice molto bene.

*Ire.* Per me sol tanto voglio

Italiana morir come son nata.

*Ipo.* Nanì, nanì certissimo

Tu sei nata Italiana,

E morirai Francese.

Zitta, e poche parole,

Che il Dottor Parigino così vuole.

S C E N A II.

*Don Tritemio, e Donna Irene.*

*Tri.* **L** Afciatelo cantare. Alfin fapete,  
Che languisco per voi, che un' uomo dotto  
Avrete per marito.

*Ire.* Questo appunto è un' invito,  
Che non mi piace molto.....

*Tri.* E perchè mai?

*Ire.* Perchè con quefti dotti  
Che voglian far da fatrapi del Regno,  
Si ftà fempre in difcordia.  
Io però vò cercando,  
Uno che fia ignorante, e fempliciotto,  
Che non fenta, e non veda,  
Non replichi, non parli, e che mi creda.

*Tri.* Oh povera virtù! Cosa mai fento!

Quasi adesso mi pento  
 D'aver tanto studiato. E' troppo vero;  
 Che al giorno d'oggi gl'asini  
 Passano gran fortuna; ed all'incontro  
 Son derisi, sprezzati,  
 E muojono di fame i Letterati.

Vederete un' ignorante  
 Sostenuto in peruccone,  
 Con la spada, ed il bastone  
 Sputar tondo in un caffè.  
 L'altro poi ch'è Letterato,  
 Ritirato, tutto affitto,  
 Stà in un canto, derelitto  
 Giusto, giusto, come mè.  
 Mi sapreste dir perchè?  
 Perchè in oggi abbonda il vizio,  
 E languisce la virtù.  
 Cari amici non speriamo,  
 Ottenere felicità.  
 Esser asini dobbiamo  
 Per aver prosperità.

*Ire.* Basta starò a vedere

Come si porta il Pratico in amore,

E poi li donerò la mano, e il core.

*via.*

*via.*

### SCENA III.

Cortile, che introduce al Giardino, ed all'appartamento terreno di Don Ipocrate.

*Cavaliere, e Don Fastidio.*

*Cav.*

**V**uò cercando la mia bella

Per pietà chi me l'insegna,

La meschina, poverella,

In che mani mai sarà?

E' ben vero, ch'è furbetta,

Virtuosa, e questo basta,

Ed io sò ch'è ben perfetta

Nella scuola del pelar.

Ha una mamma ch'è ben destra;

*Già*



Già son tutte d'una pasta;  
 E pur quella è la maestra  
 Che dà scuola alle mamme.  
 Perchè una Cantatrice amo,  
 Il Padre mi discaccia, ed in esiglio  
 Manda quell'infelice:  
 Onde arrabiato

Fuggo, le corro appresso, etento invano  
 Di Dorina ottener la bella mano.

*Fas.* Ma almen Signor Padron fatemi grazia,  
 Ditemi: cosa far quì vi pensate?  
 Voi pochi soldi avete,  
 Non siete conosciuto,  
 E sebben Cavaliere  
 Potreste un' impostor esser creduto.

*Car.* A un uom della mia sorte.  
 Avventure mancar, credi, non ponno  
 Ovunque il piede io porti.  
 A tal effetto ora introdurmì voglio  
 In questa casa, ove a dire ho sentito,  
 Che scelta società s'unisca, e goda,  
 Vivendo sul buon tono, e alla gran moda.  
 Tu mi segui fedel, e vederai,  
 Che presto avranno fine i nostri guai.

*partono.*

## S C E N A IV.

Galleria in casa di Don Ipocrate.

*Madama, e Ipocrate.*

*Mad.* SÌ, certa nausea, e tal disgusto io sento,  
 Che al stomaco mi dan grave tormento.

*Ipo.* Al stomaco! ma foi! ma che! Burlate!  
 Datemi il polso quì, non dubitate.  
 ( Oh mano tenerella!  
 Oh quanto è morbidetta. )

*Mad.* Qual rimedio al mio mal?

*Ipo.* Una lancetta.

*Mad.* Il sangue? Ah non mon cor, lo temo assai.

- Un chirurgo una volta...
- Ipo.* Affondò forse troppo,  
E vi toccò l'arteria?
- Mad.* Poco ce ne mancò, onde non voglio.
- Ipo.* Ebbene: or dunque un Recipe,  
Che imparai a Parigi  
Da molti esperimentato  
Vi darò mia Carina.
- Mad.* Di che composto sia  
Monieur ce recipe se veut sapere,  
Se è cosa da mangiare, o pur da bere.
- Ipo.* Prendetelo alla cieca:  
Effetti portentosi ha fatto sempre,  
E sempre li farà.
- Mad.* Ma non vorrei  
Che avesse a sconcertarmi,  
Che col tempo mi avesse a disseccare.
- Ipo.* Se la china prenderete  
Voi ben presto sentirete  
Tutto il sangue a rinfrescar.
- Mad.* Sol l'odore mi disgusta  
Nè sarebbe cosa giusta  
Che m'avessi da turbar.
- Ipo.* No giovarvi puote o cara  
E' bevanda un poco amara  
Ma rimedio singolar.
- Mad.* Ma non hovvi simpatia  
Nè vorrei in fede mia,  
Che m'avesse a sconcertar.
- Ipo.* Non temete.
- Mad.* Mel giurate.
- Ipo.* Non sconcerta.
- Mad.* Dunque andate:  
Lì portate adesso quà.
- Ipo.* L'ho a portar?
- Mad.* Sì quì v'aspetto.
- Ipo.* Saria meglio che veniste

Ora



62

Ora a prenderla di là.

E bene si vada.

Non più si ritardi,

Si tenti, si guardi

Se ben mi farà.

SCENA V.

*Lisetta sola.*

*Lis.* **C**ome regger si possa con Madama,  
Io davvero non sò. La sofferenza  
Se ancora seco restò al certo io perdo....  
Or diavol! Qui sen viene.

SCENA VI.

*Madama, e la suddetta, poi il Cavaliere,  
e Don Fastidio in disparte.*

*Mad.* **V**Anne tosto  
Di nuovo a riguarir la mia Circassa;  
Quindi pronta ritorna  
A rendermi la testa meno adorna.

*Lis.* Vado, vado. (Oh che flemma! oh che pazienza.) *via.*

*Cav.* ( Quanto è bella costei! )

*Mad.* Ah dovè sei

Scer Parì benedetto?

*Cav.* ( Mi pare, che abbia detto *o Fas.*  
Un non sò che di Parì. )

( Tentiam, se la sua grazia, *da se.*  
Posso acquistar parlandole così. )

*Fas.* ( Meglio è cred' io l' andarsene di qui. ) *al Cav.*

*Cav.* Madame votre valè. *si avvanza.*

*Mad.* Caspita! un Parigino.

Monsieur vostre servante.

*Cav.* Je sui Madame le votre si vu plè.

*Mad.* Me samble, che vu set un bon Fransè.

*Fas.* ( Francese da per tutto. )

*Cav.* Io vi dirò: cioè Francesenato

Non sono; ma ho viaggiato

Tante volte la Francia

Che ora mi trovo appieno infrancesato.

A 7

*Fas.*

*Fas.* Signora, è tale  
 Che senza jattanza alcuna  
 Ugual non v'è nel Mondo della Lina.  
 Di buon gusto è il Cavaliere  
 Pien di grazia, e leggiadria,  
 E ha sì nobili maniere  
 Che fa tutte innamorar.  
 Egli è affabile, e cortese,  
 Balla, canta, e fa le lingue,  
 E fa tutto alla Francese  
 Con un merto singolar.

*Mad.* ( Quanto è caro! Che grazia parigina! ) *via.*

*Cav.* ( Se madama mi amasse, addio Dorina. )

*Mad.* Ma chi è Vossignoria?

*Cav.* Un Cavalier errante, che invasato  
 Di spirto vagabondo,

Vado girando il mondo.

*Mad.* Il vostro bell'umore...

( Ohimè! Viene il Dottore. )

Cavaliere, sei morto.

*Cav.* Morto! perchè! che ho fatto! Io tremo tutto  
 Il tempo già incomincia a farsi brutto.

*Mad.* Questi, che giunge è il Medico,  
 Che in casa quì mi tien con sua Nipote;

Ma la mia grossa dote,

E l'amor che mi porta,

Sì geloso lo fa, che ben potrebbe

Uccidervi, se meco vi ritrova.

*Cav.* Dunque che far degg'io!

*Mad.* Finger ti dei ammalato

Per or, se vuoi salvarti, e lascia poi

Del resto a me la cura.

*Cav.* Si può dar della mia maggior sventura!

# SCENA VII.

*Don Ipocrate, e li suddetti.*

*Ipo.* **M** Adama chi è costui?

*Mad.* **M** E' questi un Cavaliere,

Che



Che patisce il meschino d'ostruzione,  
Unita ad una forte ipocondria,  
Cagionata d'amore,  
E vorrebbe sanarsi.

*Ipo.* Tutta la scienza mia  
Porrò in uso per lui; e già si vede  
Alla faccia, che il misero sta male.

*Cav.* ( Oh che animale! )

*Ipo.* Ehi chi è di là. Portate  
Subito quì due sedie.

*ai servi.*

*Cav.* ( Finisce, che mi ammazzano. )

*a Mad.*

*Mad.* ( Franchezza, e non temete. )

*al Cav.*

*Ipo.* Signor, datemi il polso.

*Cav.* Eccolo. ( Or scopre il tutto. )

*Ipo.* Poder di quinta essenza!  
Il polso è disuguale.

*Cav.* Che ha da fare l'essenza del mio male?

*Ipo.* Da de' segni funesti, anzi mortali.  
Onde per questi mali  
Raro è il rimedio; e a voi sol pochi giorni  
Vi restano di vita,  
Perchè siete composto di acre umore.

*Cav.* ( Che bestia di Dottore! )

*Ipo.* Voi siete mio Signor... fuori la lingua.

*Cav.* Subito.

*Ipo.* Oh che tartaro!

Si vede, che lo stomaco  
Dal cibo è imbarazzato.

*Cav.* ( E son due giorni, che non ho mangiato. )

*Ipo.* Ad un mal tanto serio,  
Fa d'uopo, che restiate in casa mia  
Per esser curato  
Con tutta vigilanza.

*Mad.* Gli farà ben la nostra vicinanza.

*Ipo.* Oibò; convien schivare  
Per il male ostrutifero  
Vicinanza si fatta. Io che conosco

L'antipatica forza,  
Vud' rincerarlo per un mese almeno  
In una stanza scura a pian terreno.

*Cav.* Chi ferare?

*Ipo.* Voi. Eh via, andiamo, andiamo.

*Cav.* Eh vattene Dottore

Di cognome somaro in primo grado.

Ancora tu non sai,

Che quadrupedo io sia, quando mi adiro.

*Ipo.* Ah lo diss'io: già s'altera l'infermo;

E per capacitarlo

Farò un discorso fisico,

Come nè più, nè meno

Parlasse a suoi Discepoli Galeno.

Afferisce Boerave,

E conviene Paracelso

Che ciascun di noi mortali,

Benchè sia robusto, e forte

Arrivata, ch'è la morte

Ha finito di campar.

Se viver volete.

Se vi ho da curare

Avete da fare

Quant'io vi dirò.

Fuggite il bel sesso,

Che vi ha rovinato,

Poi tosto fanato

Da me vi vedrò.

Se avvien, che una bella

Vi venga a cercare

Vi voglia tentare,

Mandatela a me.

Se vuole un regalo,

Se cerca un vestito,

Non siate impolito,

Da voi far si de?

Se poi dice io moro

Non



Non trovo più loco  
 Calmate il mio foco  
 Mandatela a me.  
 Da vezzi, e lusinghe  
 So come schivarmi  
 Non lascio ingannarmi,  
 Mi so regolar.  
 Le Donne conosco,  
 Sappiate Signore,  
 Che mai son contente  
 Di fare all'amore  
 Con cento, duecento,  
 Trecento, secento,  
 E gl' Uomini tutti  
 Vorrebbon pigliar.

*Mad.* Oh come bene il medico  
 Con astuzia ho burlato;  
 Mi sta poco lontan l'innamorato.

via.

## S C E N A V I I I.

*D. Irene, D. Tritemio, poi D. Fastidio.*

*Ire.* **D** El vostro amor ne posso star sicura?

*Tri.* Di voi mi meraviglio.

Io non amo all'usanza  
 Son tutto fedeltà, tutto costanza.

*Fas.* Signori, perdonate in cortesia,  
 E' morto il cavaliere, oppure è vivo!

*Tri.* E' chiuso in quella stanza,  
 Che il suo Cervel se n'è ito.

*Fas.* Possar bacco! è impazzato.

*Tri.* Così stà per l'appunto.

*Fas.* Povero il mio Padrone.

*Tri.* Davver facompassione. *Ire.* Lo diciamo sul sodo.

*Fas.* Non vi credo, c'è qualche furberia.

*Tri.* Oh Signor segretario

Voi siete un temerario. Onestamente

Si vive in questa Casa.

*Ire.* Mio Zio è un uom d'onore.

*Faf.* Disputarlo non voglio: dico bene,  
 Che sè qualche magagna. Io son un uomo  
 Che il falso, e il ver distinguo  
 Come distiguo il giorno dalla notte,  
 Ed ancora il buon vin da botte a botte.

*Ire.* Colui parmi un bel pazzo.

*Tri.* Venuto è qui, già per compire il mazzo.

*Ire.* Tacete. Ecco Madama. Io vudò partire.

*Tre.* Voglio partire anch'io,  
 Addio mio bene.

*Ire.* Don Tritermio addio.

via.

via.

## S C E N A XI.

Fastidio, e Lisetta.

*Faf.* **I**N verità vi prego

Del mio Padrone qualche nuova darmi,

E vi prometto poi,

All'amore di far cara con voi.

*Lif.* Per compiacervi solo

Farò del Padrone vostro quì ricerca,

Non già per conquistar vostro valore,

Che a me non manca con chi far l'amore.

Chi nelle Donne spera

Perde servendo gl'anni

E in premio degl'affanni

Mille dispetti avrà.

Vuol quel giovine spiantato

Un'occhiata, una manina

Vuol quel vecchio ch'è gelato

Una calda parolina

Ma ciascun la sbaglierà.

Donne, che amanti siete

Se farvi amar volete,

Sempre di nò direte

Ma fate poi de sì.

*Faf.* Giusto, perchè mi ricusa costei,

O vudò crepare, o far l'amor con lei.

via.

SCE-



P R I M O.  
S C E N A X.

19

*Madama, poi Cavaliere.*

*Mad.* **A**H che non trovo loco  
Se al Cavalier non parlo; ed or che il medico  
E' occupato con altri  
Lo voglio differrare *va ad aprire.*  
Amore furbarel quanto sai fare.

Ecco quà, la chiave è questa;  
Gliel' ho fatta al gran Dottore,  
Voglio un pò far all' amore  
Con il caro Cavalier.)

Zi, zi, zi venite fuori  
Sono quì d'amor ferita.

*Cav.* Se da voi mi viene aita,  
Io non ho più, che temer.

*Mad.* Sì; mio ben godiamo insieme,  
Giacchè amor c'apre la via,  
Io mi sento anima mia  
Liquefare dal piacer.

S C E N A X I.

*D. Ipocrate, li Sudetti, indi Tritemio.*

*pò.* **M**Adama, Madama. *di dentro.*

*Mad.* Ipocrate viene,  
Quì finger conviene.

*Cav.* Lasciatemi far.

*Ipo.* Che vedo cospetto! *sorte fuori.*  
Cos'è quest'imbroglio?

*Cav.* Lasciarvi non voglio. *Mad.* Dottore pietà.

*Ipo.* Che fu? presto dite?  
Saper vuò la cosa.

*Mad.* Mi chiama sua Sposa  
Si dice Marito.

*Ipo.* Di là, come è uscito?

*Mad.* Se dirlo noi sò.

*Ipo.* V'intendo di già.

*Cav.* Amatemi, o per bacco,  
Qui faccio una rovina.

A 10

*Ipo.*

*Ipo.* Fingete o mia carina  
Di fare un po all'amor.

*Mad.* Amior!

*Ipo.* Fingite dico;  
Io vado, e torno in fretta,  
Vuo' a prender la lancetta,  
Cacciar le voglio sangue,  
O ch'egli resta esangue,  
O calma il suo furore.

*Cav.* E ben: quì che facciamo?

*Ipo.* Non state ad inquietarvi.  
Madama vi vuol bene.  
Vi prego accomodarvi.

*Mad.* Che mai mi fate fare?  
Amore? Oh me meschina!

*Ipo.* Fingete. ( Poverina! )  
Io quì ritorno or.

*Cav.* Sia ringraziato il Cielo,  
Che alfine è andato via.

*Mad.* Mio caro ...

*Cav.* Anima mia ...

*a 2.* E' tuo questo mio cuor.

*Ipo. da se* Come finge? Par proprio davvero,  
Che d'amore per lui sia ferita.

*Mad.* Caro bene ...

*Cav.* Mio core.

*Mad.* Mia vita.

*Ipo.* Brava, brava,  
E' un portento davver. *si avvanza.*

La lancetta non l'ho ritrovata;  
Ma ho portato con me un gamautte,  
Svaniran le pazzie tutte tutte,  
Io lo sbuso, tu l'hai da tener.

*Cav.* Che sbusare, cospettone!  
T'ho capito, so, che ha detto  
Parti presto, o che cospetto  
Io t'ammazzo adesso quà.

*Ipo.*



*Ipo.* Servi, gente quà venite,  
Che già il pazzo v'è in furore.

*Mad.* Vi guardate mio Signore.

*Cav.* Mori indegno.

*Ipo.* Ajuto, ajuto.

*Tri.* Olà; ecco quì il botton di foco.

*Ipo.* Applicateglielo in testa.

*Tri.* Vado.

*Cav.* Vieni.

*Mad.* Ferma.

*Cav.* Chi s'accosta, morirà.

4 4 Che terrore! Che spavento!

Che paura maledetta!

Con prudenza via di fretta,

Me ne voglio adesso andar.

Fuggi, fuggi, scappa, scappa.

La pistola ha già montata

Più terribile giornata

Non si diè, nè si puol dar.

S C E N A XII.

*Irene, e poi Tritemio.*

*Ire.* **Q**uanto imperj sull'uomo il sesso nostro,  
E come umil si presti un vero amante

Al desire di lei, per cui sospira

Il Cavaliere, che pazzo ora s'è finto?

Chiaro ciascuno lo potrà vedere.

Ma Don Tritemio viene. A lui deggio

Di Sofonisba i sensi ora spiegare.

*Ire.* Mi confidò Madama

Viverè amante di quel Cavaliere

Da ognun creduto pazzo,

Onde per arrivare ella al suo intento

Vuole ajuto da noi.

*Tri.* Tutto farò, ma poi

Sarete voi contenta

Di avere al fianco un uom sì letterato?

*Ire.* Don Tritemio adorato,

A II

Voi

Voi sarete il mio sposo,  
Purchè docile siate, e non geloso.

Noi zittelle andiam cercando  
Un partito a nostro modo,  
Acciò quando è stretto il nodo,  
Non ci tocchi a sospirar.

Per esemplo: è buono assai  
Quel ch'è docile di pasta,  
Se consente, e non contrasta,  
Non v'è più cosa bramar.

Don Tritermio avete udito,  
Ancor io penso così:  
Deve dire mio marito

A mio modo nò, o sì.

*via.*

*Tri.* Al giorno d'oggi

Docile con la moglie esser conviene,  
Altrimenti s'incontra affanni, e pene.

*via.*

S C E N A XIII.

Camera oscura.

*Don Ipocrate, indi il Cavaliere, poi Madama  
Sesonisba.*

*Ipo.* **C**He un medico par mio  
Trovar non possa antidoto  
Per sanar la pazzia che vien d'amere,  
Farebbe darmi ben la testa al muro.  
Benchè quì sia all'oscuro  
Voglio pensare un poco ....  
Zitto, che l'ho trovato.  
Sei vessicanti in testa ....

Oibò, son troppo caldi.

Ah! ah! Eccolo, è desso

La musica dovrebbe esser specifico

Da fare un grand'effetto.

*Cav.* Madama con biglietto

Mi avvisa, ch'io mi trovi in questa stanza;

Ma quì non ci si vede. Avrà serrate

Le porte, e le finestre

*Per*



Per parlarmi con tutta libertà.

*Mad.* Il Cavalier dovrebbe essere quà.

*Cav.* Ha fatto molto bene

Chiudere da per tutto.

*Ipo.* Un certo calpestio

Mi pare di sentir.

*Cav.* Sento rumore.

Sarà Madama. Ehm ehm!

*Mad.* Ecco il mio bene. Zi ... zi ...

*Cav.* ( Che gusto. E' lei. )

Dove siete carina.

*Ipo.* Son quì, son quì.

*Cav.* Che voce anfibia

Ha fatta la mia bella.

*Ipo.* ( Il pazzo è quì. )

*Cav.* Che sento! quì il Dottore?

*Ipo.* ( Qualche imbroglio ci deve esser per aria. )

*Cav.* Ditemi; Ditemi; e dove state

Di quà; e di là?

*Ipo.* Di quà, di quà.

*Cav.* Ma come

Due risposte in un tempo?

*Mad.* Io mi ritiro.

*via.*

*Cav.* Forse l'eco sarà, ch'avrà risposto,

Oppure la mia bella,

Allorchè sa all'amore parlerà

A doppio, come suonan le campane.

Vengo, vengo organetto del mio core,

E tu pietoso amore

Le cattarate, ch'hai di già calate,

E che cieco tu sei come son io.

I miei passi deh guida all'idol mio.

Piano, piano ... a poco, a poco

Vuò col piede, e con con la mano

Il mio ben cercando invano

Per la densa oscurità.

Fammi, o bella, un sospiretto,

Infiammato dal tuo petto.  
 Ahi che voce! egli è un Leone  
 Che m'ha fatto sospirar.  
 Sarà scherzo già d'amore,  
 Ma fra l'ombre, fra l'orrore  
 Se ti prendo, se ti trovo,  
 Quella man ti vuo' bacciar.  
 Senti ... ferma ... t'ho arrivata.

*prende per mano Ipocrate.*

Cara mano, ah che ci sei ...  
 Non è donna, non è lei:  
 Cosa Diavolo sarà?  
 Ajuto: questo è un spirito.  
 Ohimè! son rovinato.  
 Son quasi senza fiato.  
 Che incontro, oh Dio! funest!,  
 Che laberinto è questo.  
 Meglio è partir di quà.

*Ipo.* Ehi dove siete: prima d'ogni cosa  
 Aprite le finestre,  
 Che ci voglio vedere. Un tale evento  
 Mi fa sospettar molto,  
 Che a Madama le piaccia il Cavaliere.  
 Ma se ciò fosse vero, col pretesto  
 Di volerlo sanare,  
 Io gli darò due libre  
 Di ciniglosa, e lo farò crepare. *via.*

S C E N A X I V.

*Madama Sofonisba, indi il Cavaliere.*

*Mad.* **P**Acc non ha il mio cor, se di bel nuovo  
 Col Cavalier non parlo; egli dovrebbe  
 Quì fra poco ...

*Cav.* Madama ...

*Mad.* ( Ah ch'ei mi chiama. )

Son quà, son quà ben mio.

Vieni, t'accosta.

*Cav.* Eccomi alfin: qual speme

*Ac-*



Accordi al mio desir?

*Mad.* Soffri costante

Ancor per poco del Dottor gl'insulti;

E simula pazzia;

Quindi ti donerò la mano mia.

*Cav.* Oh me felice! a prezzo tal si puote

Tutto soffrir; ma non vorrei ...

*Mad.* In pegno

Prenditi questo cor da amor ferito.

*le dà un corecino.*

*Cav.* Oh regalo gradito. Il mio ritratto

Dunque ricevi in contraccambio, o cara.

*le dà un ritratto.*

*Mad.* Ben volontieri; e questo nastro annodi

Per sempre i nostri cori.

*Cav.* Dunque fidar mi posso?

*Mad.* Eh vivi quieto,

Che mio sposo sarai,

Se i patti ch'or ti svelo osserverai.

*Cav.* Di ricca, e bella moglie in far acquisto

Mandar si ponno i pregiudizj in bando,

E star sempre soggetti al suo comando.

*Mad.* Se sposarmi voi volete,

Prima voglio, che apprendete,

La maniera com'io penso

Se vi puote accomodar.

Il Dottor voglio per casa,

Che quand'io convulsa sono,

So che un recipe egli ha buono

Da potermi allor sanar.

Un servente aver io bramo;

E se in collera noi stiamio

Chi la pace ci fa fare

Il marito già si sà.

Se al teatro c'incontriamo,

Basta solo il salutarli,

Ma non stare ad inquietarsi,

A 13

Che

Che la moda lo fa far.  
 Ma se voi geloso siete,  
 Un consiglio voglio darvi,  
 Che ben molto può giovarvi,  
 Non vi state a maritar.  
 Care donne, che ascoltate,  
 Cosa dite? Che vi pare?  
 Questa moda puole andare?  
 Rispondete: sì, o nò?  
 Oh che occhiate, che mi danno  
 Quei mariti, che gelosi,  
 Mal fidanti, e sospettosi  
 Mi vorrebbero mangiar.  
 Ognun pensi, come vuole  
 Ed io penso a modo mio,  
 E il marito, che desio  
 Deve far quel, che mi par.

## S C E N A XV.

*Ipoerate solo.*

*Ipo.* **E** Ppur quieto non sono  
 Sul punto di Madama, e temo assai  
 Che inclini al Cavaliere;  
 Onde tutti i suoi passi  
 Voglio con attenzion star a vedere.

## S C E N A XVI.

*Irene, Tritemio, ed il suddetti.*

*Ire.* **S**U presto correte  
 L'infermo già more.

*Tri.* Correte, Signore,  
 Non v'è più rimedio.

*Ipo.* Ma dite ... ma piano.

*Ire.* Un fremito infano

*Tri.*



- Tri. La faccia funesta  
 Ipo. Se muove la testa.  
 Ei morto non è.  
 Ire. Smaniando sospira,  
 Meschino, infelice.  
 Tri. La sua cantatrice  
 Cercando s'aggira.  
 Ipo. Il suono, ed il canto  
 Dilegua il furore,  
 E il pazzo d'amore  
 Tornarlo fa in se.  
 \* 3 Si vada ora in fretta,  
 Rimedio sì vago,  
 Sì bella ricetta  
 Lo deve sanar.

## S C E N A XVII.

Oscura sotterraneo, illuminato da una piccola  
 lampada quasi estinta.

Cavaliere, poi Madama, indi Ippocrate.

- Cav. O H qual lugubre aspetto  
 Ispira un tal soggiorno,  
 Sol mi s'agira attorno  
 Duolo, spavento, e orror.  
 Ah che in sì tetro loco,  
 Sento che a poco a poco  
 Vado a crepar d'affanno,  
 Nè più mi reggo in piè.

*si getta su d'un sasso.*

- Mad. Come dolente, e solo  
 Và l'usignuol pel prato,  
 Cercando il bene amato,  
 Anch'io fra questo orrore  
 Cerco il mio caro amore  
 Per consolarle il cor.

*non vedendo il Cavaliere.*

- Cav. Ahimè! Qual voce ascolto?

- Mad.* Ah che d'udir mi sembra  
Parlar l'idolo mio.
- Cav.* Ma niun qui vedo, oh Dio!  
E sol funesto l'eco  
Risponde al mio dolor.
- Mad.* Ma pur la voce è questa  
Di lui, che mi ferì.
- Cav.* Ma pur qui gente sento.  
Ehì chi v'è là. *s' incontrano.*
- Mad.* Son io.
- Cav.* E faccio ancor non fei  
Di lacerarmi il sen?
- Mad.* Contento mio bene  
Tra poco farai,  
E lieto godrai  
D'un dolce piacer.
- Cav.* Il cielo lo voglia.
- Mad.* In pegno ti dono  
La mano ... Che vedo?  
Con lume il Dottore  
S'approssima quà.
- Cav.* Ritornano i guai,  
Nè termine mai  
Avranno gli affanni ...  
Oh cielo! Egli è quà.
- Mad.* Via, fatti coraggio,  
A finger procegui,  
Che grata mercede  
Tuo amore ne avrà.
- Ipo.* Che diavol, madama, *con lume.*  
Voi fate quà dentro?
- Mad.* Agl'urli, al lamento  
Di questo infelice,  
Accorsi, e lo vidi  
Disteso colà.
- Ipo.* Più quieto lo trovo.
- Mad.* A me pur tal sembra.



P R I M O .

29

- Ipo.* Or ora lo provo,  
Vedremo che fa.  
Mi dica di grazia  
Signor Cavaliere.
- Cav.* Che vuol mio Padrone?  
E come le nozze  
Fissò con Dorina  
Senz'ordin di me?
- Ipo.* E' pazzo costante,  
Guarire non puote;  
a 2 Nò piu non si scuote,  
Credetelo a me.
- Cav.* Che fiero tormento!  
Il dubbio il timore  
Che m'agita il core  
Mi tien fuor di me.
- Mad.* Se ancora qui resta  
Gregar voi lo fate:  
Di quà lo levate  
Giovarli potrà,
- Ipo.* Sì, sì, con le buone  
Prendiamo insieme.  
Il caro Padrone  
Di qui si trarrà.
- Mad.* Signor, se fa grazia,  
Se degna prestarfi.
- Cav.* Sì, sì, vi concedo *con gravità.*  
La vita del reo,  
Ma indegno lo credo  
Di tanta pietà.
- Ipo.* E' furor di se stesso.
- Mad.* E' vero, egli è matto.
- Cav.* Son pazzo, ed astratto,  
Più dubbio non v'è.
- Ipo.* Se il suono non giova,  
Se falla la prova  
Non torna più in se.

*Mad.*

Mad.

43

Car.

A T T O  
Il finger ti giova,  
E' questa la prova,  
Ch'io chiedo da te.  
Se il finger mi giova  
Io posso tal prova  
Or dargli alla fè.

S C E N A XVIII.

Sala illuminata con Suonatori.

Irene, Tritemio, Lisetta, e Fastidio.

Tri. Quando il matto entrar vedrete  
Gli istromenti suonarete,  
Che così tentar vogliamo  
Di ridurlo in sanità.

Ire. Se la musica è bastante  
A guarir dalla pazzia,  
Questa tetra malattia  
Può ciascun fugar da se.

Lis. Ci vuol altro che istromenti  
A guarir dal mal umore;  
Ed il pazzo per amore  
Solo amor guarir lo può.

Fas. Quanti mai, che fan da savvi  
Più degli altri pazzi sono;  
Ah che a questi solo è buono  
Il bastone a risanar.

Tri. Ma già viene: ecco s'avvanza  
Or vedrem quel che sa fare.

SCE-



P R I M O.  
SCENA ULTIMA.

35

*Cavaliere, Ipocrate, Madama, e detti.*

*Cav.* O H cospetto! Quanti siete!  
A involarmi la mia bella,  
Ma il mio braccio lo vedrete  
Tutti uccidere saprà.

*Mad.* Che delirio! che pazzia!

*Tri.* Che cervello sconcertato!

*Lis.* Muore già, non ha più fiato.

*Faf.* Ah che è matto spiritato.

*Ire.* Si alterò la fantasia.

*Ipo.* Presto, presto finirà.

Suonin pure gli stromenti

Con piacere, ed allegria,

Che il concerto, e l'armonia

Lo fa docile ballar.

*balla.*

*Cav.* Dolce amor se tu m'ammazzi,

Ho finito di campar.

Tra le pene, ed i strapazzi

Vuo' gl' Elisi a passeggiar.

*dorme.*

*Tri.* Quanto può la voce umana.

*Faf. a 2* Che lo fa sì ben cantar.

*Mad.* Del violino il suono grato

Lo fa immobile restar.

*Lis.* Più d'ogn' altro il violoncello,

Lo fan quasi addormentar

*Ipo.* Questo suono è troppo grato;

Ha bisogno un bravo corno,

Che vicin le sia suonato

Per poterlo risanar.

*a 6* Su facciamo insieme uniti

Gl' istrumenti ora suonar.

*Mad.* (

*Faf. a 3* ( Come un fasso ha perso il moto.

*Ipo.* (

*Ire.*

- Ire. (   
 Tri. a 3 ( Ei già dorme; fuori andiamo.   
 Lif. (   
 a 6 Cheti, cheti sù partiamo   
 Senza farlo risvegliar.   
 Cav. Fermatevi, o v'ammazzo.   
 Fas. (   
 Ipo. a 3 ( Ei ritornò già pazzo.   
 Tri. (   
 Mad. (   
 Lif. a 3 ( Ma voi, che pretendete?   
 Ire. (   
 Cav. Costui l'ha da pagar.   
 Ipo. (   
 Mad. a 3 ( Questa non è creanza.   
 Fas. (   
 Lif. (   
 Ire. a 3 ( Questo non è rispetto.   
 Tri. (   
 Cav. Dottore maledetto   
 Con me l'avrai da far.   
 a 6 ( Via si vada, e in abbandono   
 ( Qui lasciamo il poveretto.   
 Cav. Questo è troppo, e per dispetto   
 Or vuo' tutto raccontar.   
 Senta lei ... siccome ... a Mad.   
 Mad. Zitto.   
 Cav. Sappia lei, che ... a Ipo.   
 Ipo. Non t'ascolto.   
 Cav. Fu Madama che mi ... a Ire. e Lif.   
 Ire. (   
 Lif. a 2 ( Taci.   
 Cav. Io quì venni ... a Trit. e Fas.   
 Tri.   
 Fas. a 2 ( E' un' insolenza.   
 Cav. Questa vostra è prepotenza.   
 Ma sentite ... ma ascoltate.   
 Mad.



*Mad.*

(

*Lis. a 3* ( Non è tempo da parlar.*Ire.*

(

*Tutti* Piano, piano, a poco, a poco

Va crescendo nel suo seno

Un grandissimo veleno,

Che lo fa già delirar.

Già mi pare di sentire

Più martelli di Vulcano

Che battendo ad alta mano

Tiche, toh già mi sta a far.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.  
Sedie.

*Lisetta, e D. Tritemio.*

*Lif.* **P**ER bacco! questa casa si può dire  
L'ospitale dei Pazzi.

*Tri.* Ognun fa a gara  
Per farle ognor più grosse.

*Lif.* Certamente

Non mi posso soffrir fra questi matti.  
Ma quel che più pesa, egl'è il servire.  
Una donna, ch'è sempre indemoniata.

*Tri.* L'amore, e l'ambizion tale la fanno.

*Lif.* Che le venga il malanno.

Io già risolvo

Di prendermi licenza.

Se resto a spasso non m'importa un cavolo,  
Meglio è così che aver fra piedi un Diavolo.

*Tri.* Soffrite ancora un poco.

*Lif.* Niente affatto.

Grazie al Cielo ho buona Dote,  
Ond'io penso

Che prima d'invecchiare

Mi voglio quanto prima maritare.

Ho un certo spiritello

Dentro degl'occhi miei.

Sapeste quanto è bello,

Sentite cosa fa.

Si affaccia piano piano,

Fuor delle mie pupille;

E chiama da lontano

E tutti corron quà.



Ci ci, ci, anima mia.

Ci, ci, ci, mio tesoro.

Da ciascuno di costoro

Io mi sento replicar.

E fra tanto i poverini,

Come tanti Cagnolini,

Io li veggo a me girar.

Donne care da quì avanti.

In tal modo i vostri amanti

Voi dovete castigar.

*parte.*

## S C E N A II.

*D. Tritemio, poi D. Ipocrate indi D. Irene.*

*Tri.* **L** Isetta è una ragazza  
Che pensa molto bene.

Ma quì vien Don Ipocrate!

Coraggio. Adesso è il tempo

Di porre in opra quanto si è pensato.

*Ipo.* Sia ringraziato il Ciel, ti ho pur ritrovato.

Prendi questa ricetta,

Dirai allo Spezial, che fra due ore...

*Tri.* Sapete mio Signore

La gran nova, che corre in questo giorno?

*Ipo.* Che cosa v'è di nuovo.

*Tri.* E' quì arrivato

Giusto questa mattina

Un medico famoso dalla Cina.

*Ire.* Signor zio, nuove grandi.

*Ipo.* Parli del Forastiere?

*Ire.* Per l'appunto.

Sono ore è ver, ch'è giunto,

Ma non ostante la sua fama è tale,

Che brama già il Paese

Di conoscere il medico Cinese.

*Ipo.* Già si sà: nova placent.

Lasciate ch'io lo pelchi.

E poi vi saprò dir cosa egli sia.

*Tri.* La nota malattia

Del

Del Cavalier, potrebbe esser la causa  
Per parlar con un medico sì franco.

*Ipo.* Dici ben: corri, trovalo;  
E con scusa di fare quì un consulto  
Portalo a casa senza far tumulto. (*par.*)

*Tri.* Tosto r'accorgerai qual bel piacere  
Sapranno in amor darti  
Madama Sofonisba, e il Cavaliere.  
Che guai anima mia. Già vostro zio...

*Ire.* Vuole che al nuovo di  
Mi sposi il Cavaliere.

*Tri.* Oh Dio! Così è pur troppo.

*Ire.* Ma non vi disperate. Saprò oppormi  
A queste odiose nozze; e alfin mio Zio  
Dovrà cangiar pensiero.

*Tri.* Vana lusinga è questa.

*Ire.* Senza di me non si può far la testa. (*par.*)

*Tri.* Essa ha ragion, ma temo,  
Che ai comandi del zio resistere possa,  
Che alfin abbia, o non abbia simpatia,  
Sposa la donna ogn'un qualunque ci sia.

Il marito è un quì pro quò

Così dolce, e saporito,

Che ogni femmina ha il prorito

Di volerli maritar.

Lo cerca la zittella,

Lo vuol la vedovella,

La vecchia non vi sputa,

E dice la meschina

Sarebbe carità.

Il genio mio sarebbe

Per qualche vedovella,

Ed ora una novella

Vi voglio raccontar.

Era amoroso

D'una ragazza

Questa era pazzia

Per



Per il ballar.  
 Vado una sera  
 Per riverirla,  
 Trovo che balla  
 Un Minuè.  
 Alla sua madre  
 Fd compagnia.  
 Chi il crederia!  
 Or viene il buono  
 Da raccontar.  
 La figlia forte  
 Con altro amante.  
 Io resto solo...  
 Amo le vedove...  
 Tal era quella.  
 Questa novella.  
 Già comprendete,  
 Onde potrete  
 Tutto pensar. ( parte )

## S C E N A III.

Sala Magnifica.

*Madama, poi D. Irene indi D. Ipocrate in abito nero.*

*Mad.* **M**Isà mille anni di veder vestito  
 Da medico Cinese il Cavaliere.

Questo è l'unico mezzo

Per poterlo sposar.

*Ire.* Madama, è pronto

Quanto imponeste.

*Ipo.* Presto, olà, portate ( ai servi.

Delle sedie, e ben disposte

Che vud solenemente

Ricevere il Dottore in questa stanza

*Mad.* Di qual Dottor parlate?

*Ipo.* Or lo vedrete,

E insieme stupirete

Nell'udir la mia lingua,

Che nell'argomentar sempre è indefessa.

*Ire.*

*Ire.* Zitto, che il gran Cinese ora s'appressa.

## S C E N A IV.

*Il Cavalier da Medico Cinese Don Fastidio vestito da Pratico, altri Pratici seco, e li sudetti.*

*Cav.* **E** Cco Margut, chinatevi a me,  
Che son Dottore d'irac, e tarà.

Io vi saluto macacca zampè;

Voi rispondete maccacca ballà.

*Tutti.* Macacca ballà.

*Fas.* Questo Margut famoso è nell'erebo,  
Come pure nel globbo, terraqueo,  
Tale ancora egli è pur negl'antipodi,  
Cento miglia, o Signore, più in là.

*Cav.* Chischirinchin. *a Fas.*

*Fas.* Tarapatà, signò. *al Cav.*

*Cav.* Frinfrinfrin. *a Fas.*

*Fas.* Casputà, burò. *al Cav.*

*Cav.* Già voi avete abbastanza capito. *a Ipo.*

*Fas. a 2.* ( Su rispondete, macacca ballà.

*Ipo.* Ma che cosa risponder poss'io,

Se nessuna parola ho capito,

E m'avete soltanto sfordito,

Col maccacca ballà, frinfrinfrin.

*Cav.* Oh bravo zampè col Trappà signò.

( Si vede che intende il frinfrinfrin.

*Fas. a 2.* ( Ben presto saprete macacca ballà.

*Mad.* Se tal lingua sì oscura parlate,

Di quà subito in fretta ne andate,

Che portati noi troppo non siamo

Al macacca, burò, frinfrilin.

*Trà.* Altra lingua sapranno parlare

Questi illustri Cinesi Dottori;

Altrimenti mandiamoli fuori,

Col frinfrin, frafràfra, frinfrinfrin.

*Cav.* ( Via rispondete casputa burò.

*Fas. a 2.* ( Chischirichin, Trappata, signò.

*Tutti.*



*Tutti.* Via rispondino, casputa burò.  
Chischirichin, Trappata, signò.

Tal lingua si apprende

*Cav.* Cantando, e ballando,

*Fas.* <sup>2</sup> Ridendo, e saltando,

Già ognuno lo sà.

*Tutti.* Su dunque proviamo

Se vero sarà.

Scharà mi chichera,

Curva ti chachera,

Cuchera schachera

Chacheracà.

*Ipo.* Gran Margut arcisoprafamosissimo,

Se volete ch'io appieno vi capisca

La favella Cinese ora lasciate,

E in Italian parlate.

*Cav.* Ben volontier. Signori, io quì non voglio

Vantar la mia virtù, perchè talvolta

Succede, ed io lo so per esperienza

Che un bravo Nicherim

Il Cinese vuol dire Letterato ...

(Io non so che mi dir sono imbrogliato.)

*Mad.* (Non t'avvilir. Coraggio.)

*Ipo.* Che grand'uomo!

*Cav.* Dell'alto mio potere

Sol vi basti sapere,

Che nel Macao, nel Cairo, ed in Minerbio

Io feci in tre minuti

Parlar li storpi, e camminare i muti.

*Tri.* (Questa è grossa davvero!)

*Fas.* Eh questo non è niente. Nella Libia

Guarì molti serpenti

Che avevan lo scorbuto, e il mal di sciatica,

E una tigre bastarda ch'era asmatica.

*Ire.* (Un'altra più massiccia.

*Ipo.* Ho già compreso

Dal franco tuo parlare, o gran margut,  
 Che sei di sperimento oltramontano,  
 Che non la cedi al Taffo, o all' Orvietano.

*Ire.* ( Or stanno bene insieme. )

*Ipo.* Pria di tutto sediamo. *sedono tutti.*

*Mad.* ( A te sta attento. ) *al Cav.*

*Cav.* ( Ah che un bastone adosso io già mi sento. )

*Ipo.* Dottore preclarissimo

Noi qui dobbiam formare

Un collegio finito

Per consultar sul male d'un infermo

Che gli manca il cervello.

*Cav.* Questa è cosa da niente. Ecco il rimedio.

Di pane ben bollito

Con aceto salato,

Se li riempi la testa, ed è sanato.

*Faf.* Signori, verbigratzia, non stupite?

*Ipo.* Che arcano soprafino!

*Ire.* ( Oh che sproposito! )

*Mad.* ( Ma bada come parli ;

Se no, ci troveremo in qualche intrico. )

*Cav.* ( Non so per la paura cosa dico. )

*Ipo.* Dunque per conclusione ...

*Cav.* Dunque seguendo il nostro

Discorso disforetico,

Spargirico, e Aritmetico,

Dirò che il mal scotèul inchirichen

Da noi così chiamato,

Anzi quand' è arrestato

Il cerbero interdetto ...

Allor dirò ... voleva dire ... ho detto.

*Faf.* Che parlare eloquente!

Ciceron non val niente.

*Ipo.* Evviva il mio Dottore!

Gran Mercurio, che avete imporessato!

Parlaste come un Seneca svenato.

*Faf.* Certo si spiega bene.

*Tri.*



*Tri.* Ma bisogna pensar, che l'ammalato  
E' pazzo per amore.

*Cav.* A dissipar l'ardore,  
Convieni rallegrare tutti i muscoli,  
Corroborar le arterie  
Con spirito di vino, e cantarelle  
Indi sopra la testa per riparo,  
Gli v'è posto di bronzo un gran mortaro,

*Ipo.* Che rimedio stupendo!

*Fas.* E' un rimedio a Fortiori.

*Ipo.* Sì, sì, fate pur voi: cedo majori. *al Cav.*  
Vi dichiaro Padron di Casa mia  
Andate dunque intanto *s' alzano.*  
A visitar il pazzo con Tritemio,  
Che ancora stà in dieta.

*Cav.* Vado a guarir l'infermo.  
Che in Cinese si chiama  
Framponson, felichirim. ( Addio Madama. )  
*per partire.*

*Ipo.* Anzi fermate in grazia  
Dite pria di partire  
Siete accasato ancora?

*Cav.* Io son climis ballà.

*Ipo.* Cioè?

*Cav.* Zittello.

*Ipo.* Oh Giove ti ringrazio!  
Sentimi dimmi; Io penso subito  
Passar dall'amicizia a parentella,  
Mia Nipote ch'è ricca  
Qui presente, e accettante  
Vuò darvi per consorte; e il mondo allora  
Vedrà ne più nemeno  
Uniti insieme Ipocrate, e Galeno. *par.*

*Cav.* Madama avete inteso,  
La sentenza è già data,  
Ed io dubito molto  
In tanta confusione

O per-

O perder la pazienza, ò la ragione.

*via con Trit.*

*Mad.* Oimè! che sento!

Al Cavalier pensa di dar Irène;

Ah s'ei l'accetta io perdo il caro bene

Questo nuovo imbarazzo or mi disseta:

Ma a superarlo avrò bastante testa. *par.*

*Faf.* Se più si resta in questa Casa ancora,

L'amore ci fa tutti delirar, e già m'avveggo.

Che come è il Padre mio

Divengo matto senza fallo anch'io.

Fà l'amor dei strani effetti

Lo fan tutti ognun lo crede,

Ma per altro non li vede

Quando ha in sen piagato il cor.

Troppo alletta, troppo piace

Un bel ciglio, un bel sembiante,

Chi non è del sesso amante

Non sà dir quanto può amor. *par.*

# S C E N A V.

Gabinetto con Sedie.

*Cavaliere, ed Ipoerate.*

*Ipo.* **V**Enite amico caro,

Sedete, accomodatevi

Voglio che concertiam lo spofalizio,

Acciò tutto sia fatto con giudizio. *siedono.*

*Cav.* Se di vostra Nipote

Pretendete parlarmi

Potete fare a meno.

*Ipo.* E per qual cosa?

Non è forse una donna

Che ha tutto ciò ch'han l'altre!

*Cav.* Và bene ma il mio genio ....

*Ipo.* Seguitate.

*Cav.* Dirò Signor .....

*Ipo.*



*Ipo.* Via, fatemi capace.

*Cav.* Sarà bella, ma .....

*Ipo.* Ebben?

*Cav.* Ma non mi piace.

*Ipo.* ( Che gusto depravato ! ) or dunque un' altra  
Ne tengo per le mani. Ma che pezzo!  
E' un boccone da Re. ....

*Cav.* Si può vedere? Andiam.

*s' alza.*

*Ipo.* Adagio, adagio. ....

( Come si ringaluzza ! )

Quest'è una mia sorella;

Che tengo tra cristalli

Serbata per un uomo qual voi siete;

Ma sol si vede allor, che sposerete!

*Cav.* La cosa è stravagante. I pregi suoi  
Potete almeno dirmi, e farmi in breve  
Un ritratto fedel di sue bellezze,  
Di un sì raro portento.

*Ipo.* Prendo il penello in man, voi state attento,  
Mia sorella ha un certo che,  
Che nel viso ben gli stà.

Ha un nasin, che val per tre.

Gran bel naso in verità.

*Cav.* Sarà un naso da Museo;

Ma non serve seguiriamo.

Di figura come stiamo?

Me lo dite adesso quà.

*Ipo.* E' un pò gobba, un pò zoppetta;

Son sincero ne' miei detti,

Ma con certi cuscineti

Ben si indirizza come và.

*Cav.* Come sono i suoi Capelli

Pur desidero sapere.

*Ipo.* Glieli vende un Perucchiere

Ch'è il miglior della Città.

*Cav.* Com'è bella di colore,

Vuò saper, se mi permette.

*Ipo.*

- Ipo.* Certi empiastri ella si mette,  
Ch' è una vera rarità.
- Cav.* Oh che amabile figura  
Che farà questa Signora!
- Ipo.* La più amabil creatura  
No, trovar non si potrà.
- Cav.* Il nasino .....
- Ipo.* Da Museo.
- Cav.* Per la gobba .....
- Ipo.* Il cuscinetto.
- Cav.* Il colore .....
- Ipo.* V'è il rossetto.
- Cav.* I Capelli.
- Ipo.* Il Parucchiere.
- Cav.* Chi potrà mai possedere  
Così amabile beltà.
- Ipo.* <sup>a 2</sup> Voi potrete possedere  
Così amabile beltà.
- Cav.* Voi darla potete.  
A chi più vi pare  
Zittel vuò restare,  
Più Moglie non vuò.
- Ipo.* Sentire, che pazzo!  
Che bestia! Che sciocco!  
Maggiore un' allocco  
Trovar non si può.
- Cav.* Tal Moglie! alla larga.  
Ma come! cospetto!
- Ipo.* Mìa farà .....
- Cav.* Vi ho detto .....
- Ipo.* Tacete oibò.  
( Partiam di quà presto  
( Non stiamo a gridare
- Cav.* <sup>a 2</sup> ( Che serve altercare.  
*Ipo.* ( Io più non la vuò,

para

SCE-



SECONDO.  
S C E N A VI.

45

*Madama, ed Irene.*

*Mad.* **C**He dici, cara amica,  
Di questo fatal colpo!

*Ire.* Non saprei.

Sò ben che se mi vedo a mal partito

Prendo ciascun purchè mi sia marito.

Ho nel petto un certo ardore

Che più star non può racchiuso,

Ne creppar vuò dal calore,

Tutto il resto de' miei dì.

A qualunque si presenti

Darò tosto il cor, la mano.

Credi pure questi accenti,

Che variar mai non saprò.

*par.*

*Mad.* Intrigata mi trovo in tanti imbrogli,

E risolver non sà questo mio core,

A chi debba accordare ora il suo amore.

S C E N A VII.

*D. Ipocrate, e detti.*

*Ipo.* **M**Adama, ad incontrare il vostro genio

Io lasciare non vuò mezzo veruno;

Per questo ad invitarvi

Vengo ad una cantata, che vuò darvi.

*Mad.* Voi cantate, Signor?

*Ipo.* Sì, mia diletta.

Ed udirete con qual gusto io sappia

La voce modular, rendermi grato

A chi m'ascolta, e in spezie

A colui, che il mio cor ha già rubbato.

*Mad.* Dunque a meriti vostri un nuovo pregio.

*Ipo.* Bagatelle Madama.

Pronta venite,

Che in ordine di già stassi l'orchestra

Ed il farsi aspettar no, non conviene,

Onde mi favorite amato bene.

*par.*

SCE-

*Mad.* **M**isera me! che ascolto!  
 Quanti incontri diversi  
 Mi accadono in un punto, inique stelle!  
 Saziatevi una volta  
 Di tormentar il povero mio core.  
 Ma qual fiero timore,  
 Quale improvviso gelo,  
 Mi ricerca ogni vena,  
 Qual mi s'apre fuggl'occhi infausta scena!  
 Temo che il Cavaliere  
 Sedotto dal Dottore, e sua Nipote  
 M'inganni, e ancor mi lasci.  
 Fermati, traditore .... Ov'è la fede?  
 Dove son le promesse! Ah! crudo affanno!  
 Solo in pensarlo, oh Dio .....

**T**remo, sudo, vacillo .... ah forse adesso  
 M'abbandona l'infido,  
**E** non corro a svenarlo, e non l'uccido.  
 Piena d'ira, furore, e dispetto  
 Io vado a svenare l'ingrato,  
 Ma che dico! e il bene amato  
 Come mai potrei cid far?  
 No, piuttosto quell'ingrata  
 Che il mio bene vuol rubarmi,  
 E che cerca assassinar mi,  
 Ella sol morir dovrà.  
 Ma se poi .... ah dove sono  
 Con chi parlo! a chi ragiono?  
 Cavaliere .. ah mi discaccia,  
 Mi minaccia, e se ne va.  
 Poverina, abbandonata  
 Avvilita, disprezzata,  
 Cosa mai di me farà.

*par.*

SCE-



S E C O N D O .  
S C E N A IX.

47

Sala.

*D. Ipocrate, poi Madama.*

*Ipo.* **P**ER un momento sol abbia pazienza,  
Che Madama tardar molto non puote,  
Eccola, a noi sen viene,  
Daremo or or principio.

*Mad.* Oh mio Signore,  
Eccomi quà da voi.

*Ipo.* Onor mi fate.  
Sedetevi, tacete,  
E un stupor allafè, voi sentirete.  
Servo di lor Signori:  
Al mio Signor Maestro  
Umilmente m'inchino.  
Ai Violini, alle Viole, e ai Violoncelli  
Io son buon servitore.  
Agl' Oboe ancora  
Sono servo umilissimo  
E fo a tutti un' inchino profondissimo  
I corni non saluto;  
Ma il perchè vi dirò con tutta pace,  
Un'istrumento egli è, che non mi piace.  
Ma già, che quì veniste  
Proviamo quel rondò, che voi sapete.  
Le Viole, e gli Oboè  
Badino a me, che sempre  
Gli avviserò le entrate, amabili Corni  
Ch'entrino bene in tempo.  
Al amabil Maestro mio Padrone  
Ne lascerò la cura, e l'attenzione.  
Signor Suggestore  
La prego in cortesia  
Soffiarmi le parole con destrezza,  
Poichè son deboluccio di memoria.  
Se la cosa va bene, è mio pensiero  
Darle un Ducato, perchè vadi a bere.

S' in-

S'incominci da bravi:

Padroni riveriti

Vi prego a stare attenti: Andiamo uniti.

Piano, piano miei Signori

Non va bene Signor nò.

Ma tacete; ma sentite,

Par che andiate per la Posta!

Ora il tempo io vi darò.

La, le, ra, le, ra, le rò,

Se ti perdo amato bene

Che farà di questo cor?

Quei secondi vanno male,

L'Oboè pare una piva,

Ah le viole .... più bel bello;

Lei, che fa col Violoncello?

Senta ben .... che precipizio!

Ah li Corni in quel servizio

Vengon sempre già si sà.

Contrabasso del Demonio

Parti presto, via di quà.

Ma cospetto! Che facciamo!

Via da bravi, incominciamo.

Se ti perdo amato bene ....

Le parole, presto via,

Ti dò un calcio in fede mia:

Che ti venga l'anticore,

Che bricon Suggestore,

Vanne a scuola ad imparar.

Maledetti li Violini,

Maledette le Violette,

Gli Oboè col Violoncello,

Con i Corni il contrabasso,

Che fuffuro, che fracasso;

La mia testa è già una ruota.

Ne facessero una nota!

Mi hanno fatto disperar.

SCE-



S E C O N D O .  
S C E N A   X .

49

*Fastidio, Tritemio, e poscia il Cavalier.*

*Faf.* **L**A finzione del Medico Cinese  
A meraviglia andò. Tutto v'è bene.  
Ditemi, Amici, miei dov'è Madama?  
Dite si può sapere?

*Tri.* Perchè così smanioso,  
Ne ricercate in fretta?

*Cav.* Perchè la mia disdetta  
Vuole ch'io le domandi  
Se mai vuol niente da quell'altro mondo.  
Colà men vado or'ora.

*Faf.* Già abbiám fatto i bauli.

*Tri.* Signore, io non v'intendo.

*Cav.* Don Ipocrate vuole,  
Ch'io sposi in tutti i conti Donna Irene.  
Ond'io che voglio ben solo a Madama,  
Ho risoluto alfine  
Di morir per la bella in biondo crine.

*Faf.* Appunto qual Narciso  
Oppresso da languor, smorto nel viso.

*Tri.* Come! e lasciar volete  
Madama, che v'adora?  
Questo crudel pensiero .....

*Cav.* Certo sono una bestia, è vero, è vero.  
Ma all'incontro il Dottore

Come capacitar? vorrei .... ma poi ....

Temo, non sò che far! avverso fato!

Qual grave fasso mai

Congiurati a' miei danni

Sul capo mi piombaste, astri tiranni?

Non più, così si faccia.

Abbandonar conviene

Per sempre l'idol mio.

Addio, Madama, addio.

Deh conservate

Que-

Questa bell'opra vostra, eterni Dei,  
 E i dì ch'io viverò, togliete a lei.  
 Amici, io me ne vado;  
 Più non ci rivedrem, canori augelli,  
 Che intorno a me volate,  
 Dal caro bene andate;  
 Dategli pur la nuova,  
 Che il Cavalier partì senza dimora;  
 Che muoja pur, se non è morta ancora.

Uffignuol dolente, e mesto

Vanne pur, spiega col canto  
 Che il mio bene ... ah non lo dir.

Tu malefica civetta,

Dille pur con il tuo pianto ...

Ah non farglielo sentir.

Nottoloni in suon funesto,

Voi la nuova a lei recate,

Che l'amante suo morì.

Cari amici, deh fermate,

Non le date un sì gran duolo,

Dite pur, ma dite solo,

Che piangendo egli partì.

Deh Tritemio ... parla ... senti ...

Bella Irene ... ascolta ... io schiatto,

Già mi salta il capo gatto,

Impazzisco Signor sì.

Che abisso di pene

Lasciar sulle scene

La bella che si ama,

Lasciare madama ...

Andate in malora,

Partite di quà.

*parte con D. Fastidio.*

*Tri.* Pronto voglio avvisare,

Madama, acciò si sappia regolare. *parte.*

SCE.



SECONDO.  
S C E N A XII.

51

*D. Ipocrate, e D. Irene.*

- Ipo.* **N**Ipote?  
*Ire.* Che bramate?  
*Ipo.* A dirti io vengo  
Che sposerai Margut in questo giorno,  
E giacchè ricusò la mia sorella,  
Che è assai meno di te leggiadra, e bella  
Non voglio che mi scappi  
Un'occasione sì rara:  
Tanto più che ho saputo da Tritemio  
Avere egli curato  
Il Cavalier con tanta maestria,  
Ch'è già guarito, e se n'è andato via.  
*Ire.* E il Cavalier partì sì incivilmente.  
*Ipo.* Non me n'importa niente.  
Mi premon queste nozze,  
Tu col saggio Dottor, io con Madama;  
Lei che davvero mi ama  
Vuole in segno di giubilo,  
Che facciam tutti uniti una Commedia.  
*Ire.* ( Ed io temo Tragedia. )  
Ma come c'entra tal risoluzione?  
*Ipo.* C'entra, perchè ci cape.  
Madama così vuole,  
E tu ubbidisci senza far parole.  
Vattene presto via.  
*Ire.* Vado, pavento,  
Che ti cangi in affanno ogni contento. *parte.*

S C E N A XIII.

*Ipocrate, poi D. Tritemio.*

- Ipo.* **S**Ia ringraziato il ciel, l'ora  
S'appressa;  
Sarà mia Madama. Ah dal piacere  
Non so se sogno, oppur sia desto.  
*Tri.* A vestirti Signore, andiamo presto;

Tut-

Tutto è in ordine già ...

*Ipo.* Senti Tritemio

Giacchè nel mio Giardino  
Rappresentar si deve la Commedia  
Vorrei sapere almeno

Il soggetto, ed ancor la parte mia.

*Tri.* Io vi dirò, che sia.

Voi fingerete un vecchio,  
Che brama prender moglie.

Di Madama

Che Zingara si finge,

Sarete innamorato,

Ma nel dar la mano

Giunge Margut da Capitan Tedesco,

E seco ancora un Capitan Francese,

Ogn'un di lor collerico stizzato,

Sposa Madama, e voi siete burlato.

*Ipo.* Bravo! ho capito tutto.

Che talento ha Madama!

Che pensar! che donnetta!

Andiamo a recitar questa burletta. *partono*

S C E N A XIII.

*Don Fastidio solo.*

*Faf.* **O**R che la gelosia del mio Patrone

Con Madama ho potuto accomodare.

Men vado tosto la mia parte a fare.

S C E N A XIV.

Giardino vagamente illuminato.

*Irene da Pastorella, Tritemio da Zingaro, indi*

*Ipocrate da Pastore.*

*Ire.*

**G**Ìa la notte si avvicina,

Son comparse in Ciel le stelle,

Su mie care pecorelle

Deh venite a pascolar.

*Tri.*

Pastorella graziosina,

*28*

Ecco il Zingaro diletto,

Che sen viene tutto affetto



SECONDO.

33

- Ipo.* Il tuo volto a vagheggiar.  
 Son vecchietto innamorato  
 D'una vagha zingarella,  
 Che mi strazia, e mi martella  
 Mi riduce a sospirar.  
*Tri.* Dimmi, o cara, in quest'istante,  
 Se per me tu senti amore.  
*Ire.* Ti darò la mano, e il core,  
 Se consente il Genitor.  
*Ipo.* Lo consento con un patto,  
 Che alla zingara voglio  
 Dar la mano, Padron mio.  
 Vuo' spofarla, Signor sì.  
*a 3* Fra la gioja, ed il contento  
 Noi godremo in tal momento,  
 L'allegria trionferà.

*partono.*

SCENA XV.

*Madama Sofonisba da zingara, e Lisetta vestita egualmente, poi Ipo. Tri. ed Ire.*

- Mad.* CHI vuol degl'astri erranti  
 Saper i moti insani,  
 Chi vuole degli amanti  
 Gli arcani penetrar.  
 Ecco la zingarella,  
 Venga, e s'accosti quà.  
*Ipo.* Vezzosa zingarella,  
 Ti prego a indovinar mi,  
 Se deggio a te sposarmi,  
 E se mi devi amar.  
*Tri.* Sorella, egli è prontissimo  
 Di dare a me la figlia.  
*Lif.* Se amore lo consiglia  
*Mad.* <sup>a 2</sup> Non v'è da dubitar.  
*Ipo.* Spofalo, via fa presto.

*Ire.*

*Ire.* ) Ecco la destra, il core

*Tri.* <sup>a2</sup> ) Caro mio dolce amore

) Non ho più che bramar.

Finor tutto va bene

<sup>a</sup> 5 Meglio non puote andar.

SCENA ULTIMA.

*Cavalier da Capitan Tedesco, indi Don Fastidio  
da Capitan Francese, ed i suddetti.*

*Cav.* **F** Urt Canalie, tu Kuns lipp!

Oh tartaisle, tu star gripp,

Ja Tedesche Capitanie,

E tornato poi in Ghermanie

Thinche vaine in fol pallar.

*Fas.* Alon, alon, che fet vù done

La mariaga tomberet a terre,

Oltreman un grande gherre

Un tapa il yore si gran,

Che malour, chi vudrè.

Contradir a tut se sà.

*Ipo. Lisetta, Mad. Trit. Irene,*

Ah Signori, perdonateli

Ed abbiateli pietà.

*Cav.* Non fraute star promettute,

Nix pertone, nix pietà.

*Fas.* Aleman on l'ha promise

E lui sol l'espuserà.

*Ipo.* Ma sentite: col fratello

Ho contratto il Matrimonio.

*Cav.* Nix più far ti Matrimonio,

Perchè voglio ti mazzar.

*Fas.* Je tou don vieu embesfil!

O tua testa ha da tombar.

*Ipo. Mad. Lis. Tri. Ire.*

Ah Signori perdonateli

Ed abbiate <sup>li</sup> pietà.

*Ire.* Vuol sposar la Zingarella.



Terminiam questa facenda.

*Ipo.* Se la sposi, se la prenda  
E' commedia già si sa.

*Cav.* Ah maintsloz mi e picline

*Mad.* Capitano graziozetto

*a 2.* Che gran giubilo, e diletto.

Noi godrem felicità.

*Tutti.* Viva viva la Commedia.

Più tal spasso non si dà.

*Ire.* Signor Dottor scusate

*Mad.<sup>a2</sup>* Noi siamo già sposati.

*Ipo.* Sciocche! Quest'è Commedia,

Per scherzo fra di noi.

*Tri.* Burlalo siete voi,

*Lis.<sup>a3</sup>* Ne giova strepitar.

*Faf.*

*Ipo.* Come; che cosa dite!

*Cav.* Io sono il Cavaliere,

Il medico cinese,

Che madamina accese

Ed è sua sposa già.

*Ipo.* Stelle! che sento!... Ah perfidi!

Burlare un Dottor Fisico,

Con tale importanza!

L'avrete da pagar.

*Lis.Tri.* Abbiatevi pazienza.

*Ire.Faf.<sup>a4</sup>* Il Mondo così và.

*Ipo.* Or vado alla giustizia

Io non l'intendo affatto.

Or varia tutto il fatto.

*Cav.* Prudenza quì ci vuole:

*Mad.<sup>a2</sup>* Più che si fan parole

Più ognun vi schernirà.

*Ipo.* Bene, no, non la voglio.

Fui pazzo a darvi udienza.

*Lis.Tri.* Abbiatevi pazienza.

*Ire.Faf.<sup>a4</sup>* Il mondo così và.

*Tutti.*

*Tutti.* Su mortari qua sparate,

Con moschetti, e con granate

Puf in aria va la botta,

Tich, tach per contento

Dentro il cuore far mi sento.

*Lis. Ire, Tri. Cav. Mad. Fas.*

Non più chiaffo

Se ti scotta.

Contro il Fato

Non puoi andar.

*Ipo.* Su i mortari qua portate,

Li moschetti, e le granate.

Voglio fare una gran botta:

Vendicar vud il mio tormento.

Tutta rabbia già mi sento.

Vud far chiaffo, assai mi scotta

Contro tutti voglio andar.

*Fine del Dramma.*



